

# **FELUSKE, IL GUARDIANO DEL TEMPO**

di Riccardo Parigi e Massimo Sozzi

## Una giornata noiosa

Sulla spiaggia dei Bagni Ombretta di Follonica quattro ragazzini – Daniel, Gianni, Sandra e Martina – si stavano annoiando mortalmente.

Benché fosse il 12 di agosto, tirava un vento fastidioso che aveva trascinato in cielo delle inquietanti nuvole grigie. Il mare, sempre più agitato, scatenava verso riva onde alte e rabbiose; il sole sembrava che fosse emigrato in un altro paese. Insomma: un vero e proprio incubo.

- Che giornata assurda! - esclamò Martina sistemandosi i capelli scompigliati dal libeccio. – Non possiamo abbronzarci. Di fare il bagno, neanche a parlarne! Siamo costretti a stare qui come salami, in maglietta e pantaloncini... Che razza di estate!

- Potremmo andare al bar – propose Sandra, la più ghiotta del gruppo. – A quest'ora dovrebbero aver già preparato le pizzette...

- Sì, così metti su un altro chilo! - la rimproverò Daniel, disteso sulla sabbia, del tutto insensibile alle folate di vento.

Gianni si alzò in piedi e osservò i loro genitori che, a pochi metri di distanza, stavano chiacchierando distesi sulle sdraio: - È da un'ora che parlano di Valentina – disse il ragazzo. - Sembra che abbiano ingoiato un disco!

- Valentina? - fece Sandra. – E chi è?

- Una bambina di due anni che, esattamente quaranta anni fa, nel 1966, fu rapita...

- Rapita? - ripeté Martina.

- Sì, è successo proprio qui in questo bagno. Fu portata via, qualcuno chiese un riscatto ma lei, Valentina, non venne mai ritrovata... Era figlia di un industriale bergamasco...

- Hummm... che storia da brivido! - commentò Sandra. – Certo che i nostri genitori non si annoiano mai. Sono capaci di ragionare di un fatto come questo per una settimana di fila.

- In fin dei conti è un avvenimento che in qualche modo ha segnato la loro infanzia – intervenne Gianni, comprensivo. – Avevano visto tante volte giocare la bambina sul bagnasciuga con paletta e secchiello...

- È vero! - approvò Martina. Poi impaziente, aggiunse: – Ma noi che facciamo adesso? Mi sono stufata di contare i 'cavalloni'.

- Io un'idea ce l'avrei – disse Daniel. - Tempo fa ho trovato su Internet un sito

che descrive i luoghi più misteriosi della Maremma...

- Luoghi misteriosi? - lo interruppe Gianni. – Ganzo! Che c'è di stuzzicante nei dintorni?

Daniel sollevò il busto, incrociò le lunghe gambe e cominciò a spiegare a voce bassa, come se stesse facendo chissà quale rivelazione: - Nei pressi del Puntone c'è un boschetto. Se prendiamo il sentiero giusto, arriviamo a una piccola grotta, una sorta di tunnel scavato nella roccia che sembra risalire al tempo degli Etruschi...

- Al tempo degli Etruschi? – lo interruppe Martina.

- Mi ha detto la maestra che il Puntone di Scarlino era già un porto nel periodo romano: *porto Scabris* si chiamava – intervenne Gianni. – È molto probabile che nei secoli precedenti vi fosse già un insediamento etrusco.

- Bene – riprese Daniel. – Dentro a questo tunnel sembra che siano successe un sacco di cose strane.

- Ad esempio?- chiese Martina piuttosto perplessa.

- Molta gente ha visto luci insolite, bagliori... E poi, nell'articolo su Internet, ho letto di sparizioni inspiegabili...

- Spa... spari... zioni? - balbettò Sandra meravigliata.

- Proprio così - confermò Daniel con la sua consueta spavalderia. - Alcune persone sono entrate nella caverna e... puf! Nessuno le ha più viste!

- Però! - fece Gianni sorridendo. – Il posto non è molto lontano. Possiamo prendere le bici e farci un salto. Sono curioso di vedere come è fatta quella grotta!

- Secondo me, troviamo un buco pieno di vermi e di insetti schifosi – disse Martina con una smorfia.

- Sempre meglio che stare qua a grattarci la pancia – ribatté Daniel. – Dai! Diamoci una smossa!

I ragazzi alla fine si alzarono, travolti come sempre dall'entusiasmo del loro 'capo'; fecero un lungo giro per non passare attraverso la fila degli ombrelloni, dove sarebbero stati tempestati di certo dalle domande insidiose dei genitori (*che fate? dove andate? vi allontanate? quando tornate?*).

La mamma di Gianni si accorse degli strani movimenti dei quattro e, un po' preoccupata, rivolta al marito, chiese: - Roberto, secondo te dove hanno intenzione di andare quelli là?

L'uomo, che per nulla al mondo si sarebbe fatto distogliere dalla briscola che in quel momento aveva iniziato a giocare con gli altri tre genitori maschi, rispose distrattamente: - Chiediglielo.

- Ragazzi, dove andate! – urlò con quanto fiato aveva in gola la donna ma il vento si portò via le sue parole, consegnandole all'andirivieni di cavalloni che si infrangevano sul bagnasciuga.

I quattro, convinti di non essere stati notati dai genitori, giunsero velocemente in pineta. Lì tolsero i lucchetti alle loro biciclette, le spinsero a mano fino alla provinciale e filarono via verso sud.

## Gli occhi di un pazzo

I ragazzi pedalavano in fila indiana, attenti a scansare i motorini e le auto che percorrevano la strada provinciale delle Collacchie. Ogni tanto Daniel e Gianni acceleravano ma venivano richiamati dalle ragazze, che non intendevano assolutamente essere coinvolte in una specie di gara ciclistica.

Nel giro di un quarto d'ora arrivarono nei pressi del Puntone e, superato un incrocio e un gruppo di palazzine circondate da giardini ben curati, imboccarono sulla destra una strada che costeggiava il porticciolo appena costruito. Proseguirono per un'altra decina di minuti in direzione di Cala Martina, finché Daniel fece cenno di fermarsi in una specie di ampia piazzola.

- Ecco... dovrebbe essere da queste parti...

- Che cosa? – domandò Martina.

- Lo strano tunnel etrusco – rispose Daniel mentre controllava un foglio che aveva sfilato dalla tasca dei pantaloncini. - Questa è la mappa che ho scaricato da Internet. Lì forse inizia il sentiero che stiamo cercando – e indicò uno stretto viottolo quasi nascosto dagli alberi che si inerpicava verso la collina.

- Ma... se ci perdiamo? – azzardò Sandra. – Non siamo sicuri che...

- Si tratta di salire lungo questo poggio – la interruppe Gianni, eccitato dall'idea di essere vicino alla caverna misteriosa. – Stai tranquilla, non ci allontaniamo molto e poi, alle brutte, abbiamo sempre i cellulari per chiamare aiuto.

- E delle bici che ne facciamo? – chiese Martina.

- Le nascondiamo dietro a quei cespugli – decise Daniel. - Nessuno ce le porterà via... Ma adesso sbrighiamoci, altrimenti torniamo al Bagno dopo mezzogiorno e... succede una tragedia!

- Già, i miei mi uccidono se arrivo in ritardo per il pranzo! - ridacchiò Sandra.

I ragazzi entrarono nel sentiero che saliva abbastanza ripido in mezzo agli alberi. Mentre lo percorrevano, facevano attenzione a non scivolare sui sassi aguzzi e a non toccare le piante di ortica e di rovi che crescevano ai bordi.

Raggiunto un primo spiazzo, forse una vecchia carbonaia, i quattro ripresero un po' di fiato, soprattutto Sandra che con i suoi chili di troppo era la più sudata.

All'improvviso Martina lanciò un urlo agghiacciante che fece sobbalzare gli amici.

- Che c'è? - domandò Gianni allarmato.

- Un uomo! Là dietro ho visto un uomo dal ceffo terribile! Sembrava matto! -

gridò la ragazza.

- Ma dove? – chiese sorpreso Gianni.

- Dietro a quell'albero! - e indicò una grossa quercia da sughero.

- Dai, calmati! – cercò di tranquillizzarla Daniel. - Da qui c'è una visuale perfetta. Non c'è nessuno, te lo sei sognato. Guardate piuttosto che panorama.

Gli altri tre ragazzi si voltarono e si accorsero che dietro di loro si stendeva l'intero golfo di Follonica punteggiato di isole, tra le quali spiccava l'isola d'Elba. La vista era magnifica e non lasciava spazio ad altri pensieri ma Martina non la pensava così.

- Ma quale sogno! - reagì stizzita la ragazza. – Vi dico che l'ho visto! Aveva due occhi...

- Gli occhi di un pazzo! - terminò la frase Gianni, facendo per qualche secondo un'irresistibile imitazione del mostro di Frankenstein. - Ma poi il tizio ha capito che noi siamo più pazzi di lui... ed è scappato! Ah, ah, ah...

Tutti risero, fuorché Martina che, decisamente spaventata, mise il broncio all'intera compagnia.

## Il guardiano

I ragazzi cominciarono ad avvertire dolore ai polpacci e un senso di fatica in tutto il corpo, quando il sentiero sbucò finalmente in uno spiazzo pianeggiante abbastanza esteso.

Daniel fu il primo ad accorgersi che, sul lato sinistro della collina, si apriva una vasta fenditura: - La grotta! – esultò. – Ce l’abbiamo fatta.

- Meno male - sbuffò Sandra. - Mi sento le gambe pesanti, come se si fossero trasformate in pezzi di legno – e si mise a sedere su una grossa pietra.

- Quanto è profonda la caverna? - chiese Gianni.

Daniel consultò ancora una volta i fogli che aveva stampato: - Non è molto grande: dovrebbe essere lunga una decina di metri e larga un paio e... qualcuno ha detto che conduce *altrove*...

- Una specie di tunnel... - notò Sandra mentre si massaggiava un piede.

- Dove troveremo solo ragnatele e vermi! - sentenziò Martina, ancora irritata per essere stata presa in giro.

- Chissà, magari scopriamo qualcosa di speciale – disse Gianni fiducioso. - Forse ci aspettano delle sorprese.

Una voce echeggiò in mezzo alle piante: - ***Sì, delle grosse sorprese!***

I ragazzi, presi alla sprovvista, emisero un grido di spavento e si voltarono di scatto. In mezzo a due lecci videro sporgersi un uomo stranissimo vestito con una sorta di tunica: era alto, allampanato, con un volto magro e due occhi che roteavano veloci, simili a quelli di un pupazzo.

- Il tipo che ho intravisto nel bosco! - sibilò Martina. – Così imparate a non fidarvi di me, sciocchi!

- Chi... chi è lei? - chiese Daniel intimorito, rivolgendosi al singolare individuo. – Cosa vuole da noi?

- Sono Feluske, il guardiano – disse l’uomo con un tono di voce impastato e strascicato, come se avesse bevuto parecchi bicchieri di vino e trovasse difficoltà nell’articolare le parole.

- Feluchee? – si sorprese a dire Sandra.

- Il guardiano? Siamo in una proprietà privata? - domandò Gianni.

- Sono “guardiano” perché *guardo*, osservo, scruto e metto *in guardia* gli stupidelli come voi!

- In guardia da che cosa? Non abbiamo fatto nulla di male! – disse Daniel,

risentito da quelle parole.

- Scommetto che volete entrare nella grotta – ribatté l'uomo. - Ma quello è un posto speciale e... pericoloso, molto pericoloso. Immaginate di nuotare in mezzo al mare e di non scorgere più la riva... Sapete cosa succede in questo caso? Pensate di andare in una direzione e invece avanzate nel senso opposto; credete di essere vicini alla terra e in realtà siete lontanissimi... Là, nella caverna, può succedere qualcosa del genere, ma anziché nell'acqua... galleggerete nel *tempo*!

- Il tempo? Galleggiare? Andare avanti e indietro? Ma che significa tutto questo discorso? – domandò Gianni completamente frastornato.

- Ve lo spiego con una poesia – disse l'uomo muovendo velocissimo le pupille.  
- Ascoltate:

*Il presente e il passato  
nella grotta è cancellato.  
Può sembrar miracoloso  
di decenni andar ritroso:  
ma nel giro di un secondo  
entrerete in altro mondo.*

- Che versi idioti! - bisbigliò Martina.

- Non sono versi idioti – disse l'uomo dimostrando di possedere un udito finissimo. - Superando la soglia della caverna, potreste finire in un angolino del tempo passato... *Potreste...* Non è detto che accada, ma a volte accade. E allora ricordate bene: se succede, avete soltanto ventiquattro ore per fare un'azione buona e coraggiosa... e per sperare di fare ritorno. Vi ho messo in guardia!

*Tutti i rischi vi ho descritto,  
state attenti al buio fitto!*

E proferiti questi ultimi due versi, *puf!*, l'uomo scomparve in un attimo tra gli alberi, come se fosse stato risucchiato dalla folta vegetazione.

## Paura e coraggio

I ragazzi rimasero per qualche attimo a bocca aperta, sbalorditi dalla rapidità con la quale l'individuo era sparito nella macchia.

- Ma... ma abbiamo avuto un'allucinazione? - chiese Sandra stropicciandosi gli occhi.

- No – disse sicuro Daniel, - abbiamo incontrato un ubriaco. Non hai sentito in che modo parlava?

- Certo che aveva una faccia che metteva i brividi – osservò Martina. - E poi tutti quei discorsi...

- Appunto! Discorsi, chiacchiere assurde! – aggiunse Gianni scuotendo la testa. – Ha ragione Daniel: quello si era scolato, come minimo, un fiasco di vino! Ma ora diamo un'occhiata a quella spelonca. Andiamo!

- Hummmm, non ho più tanta voglia... - fece Sandra.

- Neanche io – disse Martina. - È meglio tornare... tanto più che sta uscendo fuori il sole: forse riusciamo a fare qualche tuffo.

- Siete delle fifone – sghignazzò Daniel. - Basta che qualcuno dica *bau bau* e voi vi spaventate, cominciate a gridare *che paura! che paura!*

- Finiscila di fare il buffone! - urlò Martina punta sul vivo. – Ora ti faccio vedere chi ha coraggio. Vieni Sandra! - e afferrò l'amica per un braccio sospingendola verso la caverna.

Daniel strizzò l'occhio a Gianni: - Nave centrata e affondata!- bisbigliò abbozzando un sorriso.

I quattro ragazzi attraversarono il pianoro e quando furono vicini all'ingresso della grotta si sporsero leggermente per sbirciarne l'interno. Tutto appariva tranquillo, per cui fecero qualche passo in avanti e entrarono nella piccola spelonca. Avvertirono una frescura pungente e l'odore dell'umidità e del muschio che ricopriva gran parte delle rocce.

- Visto? - disse Gianni. – Non c'è da avere paura... *ura, ura, ura...*

- Hei! - grido Daniel. – Sentite l'eco! Che strano effetto... *etto, etto, etto...*

Sandra cominciò a snocciolare una serie di parole ridendo soddisfatta quando udiva il suono rimbombare da una parete all'altra: - È proprio divertente... *ente, ente, ente...*

Poi accadde una cosa inaspettata, che fece sparire di colpo tutto il divertimento.



## Lampi

I ragazzi udirono all'improvviso un sibilo, una specie di fischio prolungato, come se un vento impetuoso e aggressivo fosse emerso dal fondo della caverna. Il suono aumentò talmente di intensità, che i quattro amici furono costretti a porsi le mani sopra le orecchie. Apparvero quindi bagliori - prima tenui e soffusi, poi sempre più accesi - che spazzarono via il buio facendo risaltare i contorni netti dei macigni e delle pietre. Infine, lungo le pareti, esplose uno spettacolo impressionante: lingue luminose serpeggianti, simili a scariche elettriche, si scatenarono sopra le teste dei ragazzi che, istintivamente, si gettarono a terra nascondendosi tra i massi.

Lampi verdognoli, bluastri, rosso sangue percorsero, per alcuni interminabili secondi, le rocce trasformando la spelonca in una specie di gigantesco caleidoscopio.

Poi, di colpo, il fenomeno cessò e il buio invase di nuovo l'ambiente lasciando i quattro storditi e in preda a un pesante torpore.

Il primo a riprendersi da quello stato di confusione e spossatezza fu Daniel: - Presto, presto! Andiamocene, prima che ricominci! - gridò.

Si precipitarono verso l'ingresso e, una volta fuori, respirarono a pieni polmoni, ancora terrorizzati dalle spaventose saette che erano balenate intorno a loro.

- Ma... ma che è successo? - chiese Sandra. - La fine del mondo?

- Boh, forse si tratta di fenomeni elettromagnetici - azzardò Gianni che spesso si vantava di leggere riviste scientifiche.

- Quello che è successo, è successo! - s'infuriò Martina rivolgendosi ai due ragazzi. - Comunque è tutta colpa vostra! Avete voluto visitare il 'luogo misterioso'... e per poco non ci abbiamo rimesso la pelle!

Gianni e Daniel non osarono ribattere e si avviarono moigi verso il sentiero. Erano scossi, disorientati e soprattutto assaliti da una sottile inquietudine: si trattava di una loro impressione, o qualcosa era cambiato nel paesaggio (nelle piante, negli alberi, nei fiori selvatici)? Per un attimo ripensarono alle frasi enigmatiche dell'ubriaco, ma non fecero alcuna osservazione: forse risentivano ancora del terribile choc subito nella grotta...

Scesero in silenzio il viottolo, senza rivolgere la parola alle ragazze che chiacchieravano fitto fitto tra loro.

Quando giunsero sulla piazzola vicino alla strada, li attendeva un'altra grossa sorpresa.

## Ladri di biciclette

- Le bici! - esclamò sconvolta Martina. – Ci hanno fregato le bici! Sono scomparse!

- Oddio! E adesso chi lo dice a mia mamma? - si lamentò Sandra.

- Eppure le avevamo nascoste bene dietro questi cespugli – disse Gianni, anche lui angosciato dal pensiero di dovere comunicare il furto ai genitori.

Daniel sospirò affranto e sfilò da una tasca il cellulare: - Vabbé... ok... è la giornata più iellata della nostra vita... Ora chiamo i miei e li chiedo di venirci a prendere... Speriamo che non arrivino con fruste e catene!

Armeggiò per qualche attimo, provò e riprovò a premere i tasti, poi imprecò furibondo: - Maccheccavolo! Il telefonino non si accende neppure.

- Forse è guasto – ipotizzò Gianni e tentò di accendere il suo Nokia. Ma il risultato fu lo stesso, sconcertante: nessun segno di vita, nessun segnale. E la situazione divenne allarmante quando neanche Martina e Sandra riuscirono a far funzionare i loro cellulari.

- Allontaniamoci da questo posto sfigato! - esclamò Daniel disgustato. – È peggio stare qua che al polo Nord! Faremo l'autostop o prenderemo un autobus sulla strada principale.

Si avviarono strascicando lentamente i piedi, pensando a ciò che li aspettava una volta tornati sulla spiaggia: quella che doveva essere una gioiosa avventura, un'esplorazione intrigante, si era trasformata in una sconfitta su tutta la linea... Già assaporavano le urla dei genitori (*Le bici sparite? I telefonini guasti? Ma dove ce l'avete la testa? I soldi non crescono sugli alberi! Non vi muovete da casa per tutto il resto del mese!*).

Mentre erano assorti in questi pensieri malinconici, notarono sulla sinistra un basso casolare in mezzo a un vastissimo orto. Martina si fermò e osservò allibita la casa: - Hei! Ma qui, un'ora fa, c'erano delle villette circondate da giardini!

- E qui di fronte c'era il muro perimetrale del nuovo porticciolo! – osservò allibita Sandra. - Come diavolo è possibile?

- Mah... forse siamo ancora frastornati per quello che è successo nella grotta – fece Gianni tentando una spiegazione. - Forse... forse ci confondiamo con un altro punto della strada.

Martina era talmente stupefatta che non ebbe la forza di ribattere. Daniel e Gianni si guardarono senza dire niente: l'inquietudine che avevano percepito lungo il

sentiero aumentava ora a ogni passo. Non era più una piccola pozza, un laghetto: si stava trasformando in un mare di dubbi e perplessità. Ripensarono con un brivido ai versi dell'ubriaco:

*Il presente e il passato  
nella grotta è cancellato.*

Che avesse ragione lui?

## Ma che colpa abbiamo noi

La strada principale era ormai vicina, quando i ragazzi incrociarono una Renault 4 decappottabile guidata da un giovanottone barbuto e dai capelli lunghi. Il ragazzo accostò la macchina al marciapiedi, mise in folle, lasciando il motore acceso e scese per andare loro incontro. Indossava una camicia sgargiante, a righe bianche e verdi, un paio di jeans attillatissimi tenuti su da una cintura con un enorme borchia ed esibiva un sorriso gioviale: - Hei, voi! Sapete se questa è la strada giusta per andare in Pian d'Alma?

Daniel si strinse nelle spalle: - Siamo capitati da queste parti per caso. Non conosciamo bene la zona. Più avanti ci dovrebbero essere dei cartelli segnaletici.

- Maledizione! - borbottò il giovane. - Sto girando da un'ora e non ho trovato nessuno che mi voglia dare un'indicazione... Ho chiesto a due 'matusa' e un 'fossile' ma, appena mi hanno visto, se la sono data a gambe... nemmeno fossi appestato...

- Due *matusa* e un *fossile*? - ripeté sorpresa Sandra, calcando le due parole che le sembravano incomprensibili.

- Sì, moglie e marito di quarant'anni con prole e un sessantenne in bicicletta... Scommettiamo che alla fine non arrivo in tempo per la festa?

- Una festa? - chiese Martina mentre Sandra continuava a emanare tutto il suo stupore.

- Ho degli amici che hanno affittato un podere di contadini e ogni tanto organizzano bisbocce. Io porto questa... - e indicò una chitarra sistemata, in bella mostra, sul sedile anteriore.

- E quella che roba è? - chiese Sandra indicando sul sedile posteriore una specie di scatola rossa di plastica con una fessura sul davanti.

- Come che roba è, bambina? - fece il giovane barbuto meravigliato. - Ma dove sei nata? In un campo di cipolle? Stai osservando uno dei più bei mangiadischi che ci siano sulla piazza... un Pack Son... mi è costato una fraccata di lire, ma ne valeva la pena. Ha un suono eccezionale e io ho un sacco di dischi con cui ci si può scatenare: non voglio mica stare sempre a suonare la chitarra, ho bisogno anch'io di muovermi, che credete? - Poi, guardando le facce meravigliate dei quattro ragazzi, aggiunse in modo ironico: - Ah, ho capito, voi siete tipi da serie completa del Cantagirol! Che so... vi piacciono Morandi, Little Tony, Rita Pavone...? -. L'uomo si interruppe un attimo e controllò l'orologio che aveva al polso, poi riattaccò a parlare: - È tardissimo! Beh proverò a prendere quella direzione... Se non trovo il casolare mi

sparo! Lì si balla, si beve e c'è un mucchio di belle figliole che mi aspettano!

Detto questo, fece un cenno di saluto ai ragazzi e inserì nella scatola rossa un quarantacinque giri in vinile. Mentre si allontanava a tutta velocità, una voce con forte accento britannico iniziò a cantare: *La notte cade su di noi, la pioggia cade su di noi, la gente non sorride più, vediamo un mondo vecchio cheee ci sta crollando addosso ormai... ma che colpa abbiamo noi?*

- Un altro pazzo – commentò Martina guardando la Renault che spariva dietro una curva.

- Ma avete visto che dischi aveva con sé? - chiese Gianni. – Ho dato una sbirciatina sul sedile posteriore mentre voi parlavate e ho letto alcune copertine: *Io ho in mente te* dell'Equipe 84, *Tema* dei Giganti, *Girl* dei Beatles e *Paint it black* dei Rolling Stones... È roba vecchissima, che andava di moda un sacco di tempo fa, quando i nostri genitori erano bambini... - fece una pausa per pensare e poi concluse - forse sarà andato a un *rave party* di nostalgici degli anni Sessanta, che ne dite?

- Reivchee? – chiese Sandra sorpresa.

- Sì, una di quelle feste trasgressive dove i giovani fanno di tutto meno che ascoltare musica, come dice mio padre – spiegò sornione Gianni.

- Già – fece Daniel sempre più preoccupato. - *Un sacco di tempo fa... anni Sessanta...* Aspettate, guardate, lì all'incrocio c'è un'edicola. Venite! Voglio controllare una cosa.

## Colpo di scena

Martina e Sandra furono distolte da una cucciolata di piccoli mici che mamma gatta aveva appena fatto uscire da una scatola di cartone appoggiata sul marciapiede vicino all'edicola, mentre Daniel e Gianni puntarono decisi verso la rivendita di giornali.

- Ragazzi in cosa posso servirvi? – chiese il giovane giornalaio sporgendosi dal banco.

- Mah... veramente... - rispose titubante Daniel, mentre tra le testate esposte cercava conferme al sospetto che gli era venuto da qualche istante. Poi ebbe un'idea: - Sì, ecco: vorremmo un fumetto - disse, frugandosi in tasca per cercare qualche moneta: era convinto che leggendo la data avrebbe risolto facilmente il dubbio che gli era venuto.

- Preferite *Topolino* o qualcosa di più pesante... che so, *Batman*, *Diabolik*, *Kriminal*... - fece l'edicolante strizzando l'occhio.

- *Kriminal* e *Diabolik*? – si sorprese Gianni. – Ma per caso questo è un chiosco dell'usat...

- Ehm... - lo interruppe Gianni con uno spintone. Poi aggiunse: - Per la verità volevo l'ultimo numero di *Dragon Ball*.

- L'ultimo numero di che? – chiese stupito il giornalaio.

- No... niente... - riprese Gianni impacciato. – *Dragon Ball* è un nome in codice che usiamo noi due per indicare Tex Willer... ce l'avete vero?

- Certo che lo teniamo, è il mio eroe dei fumetti preferito...

In quell'istante entrò un giovane che chiese all'edicolante: - Riccardo, ieri sei riuscito a sentire quel programma che ti ho consigliato?

- No, non ce l'ho fatta. Alle quattro del pomeriggio è venuta la mia ragazza e mi è passato di mente... ma oggi stai sicuro che non lo perdo... Come hai detto che si chiama?

- Il conduttore si chiama Renzo Arbore.

- No, intendevo il programma.

- Ah, *Per voi Giovani*... è sul secondo canale alle quattro e mezza circa – quindi si allontanò e Riccardo andò a recuperare l'ultimo numero di *Tex* per Daniel.

- Ecco qua, fresco fresco di stampa. È il numero settanta: si intitola "L'ultima carica".

- Bene, quanto spendo? - chiese Daniel.

- Le solite duecento lire – rispose con una faccia di malcelata ironia l'edicolante.

D'un tratto il dubbio diventò certezza e il ragazzo realizzò improvvisamente che, se avesse tirato fuori di tasca i suoi euro, sarebbe stato un problema spiegare al giovane giornalista da dove venivano quei soldi. Quindi cercò di improvvisare una pantomima, coinvolgendo Gianni: - Ma questo l'ho già letto -. E rivolto all'amico: - Me lo hai dato tu ieri mattina – quindi, senza farsi vedere dal giovane edicolante, dette un violento pestone al povero Gianni: - Vero?

- Ahia! – urlò quest'ultimo dal dolore. Ne approfittò Daniel per spingerlo velocemente fuori dall'edicola mentre il giornalista, con l'ultimo numero di *Tex* in mano, scuoteva la testa in segno di disapprovazione.

- Ma che ti prende? – protestò Gianni appena raggiunsero le ragazze.

- Ho dovuto farlo per uscire da una situazione a dir poco assurda.

- Cosa vi è successo? – chiese Martina.

- Cosa *ci* è successo, vorrai dire! – si lamentò Daniel. Poi, serio, aggiunse: – Ragazzi vi comunico che non siamo più nel 2006...

- Come? Che vuoi dire? Perché? – chiesero uno dopo l'altro Gianni, Martina e Sandra.

- Penso che siamo finiti negli anni Sessanta...

- La grotta... - commentò Gianni.

- Già la grotta... - fece Daniel.

- Come, siamo finiti negli anni Sessanta? – replicò Sandra.

- Non ti sei accorta di tutte le stranezze che abbiamo incontrate una volta usciti da quel maledetto tunnel? – rispose Gianni, che si stava convincendo della bontà dell'affermazione dell'amico. – Il paesaggio non è più lo stesso... le villette e il porticciolo non ci sono più... abbiamo incontrato un tizio che sembrava uscito da un film nostalgico di Vanzina che piacciono tanto a mio padre...

- Anche i fumetti non sono quelli del 2006 – lo interruppe Daniel. - E soprattutto si pagano ancora in lire.

- In lire? – interloquì, sorpresa, Martina.

- Ma se è vero quello che dici, in quale anno saremo di preciso? – chiese, preoccupata, Sandra.

- A questo per il momento non so risponderti... - disse Daniel sconsolato.

- Ve la do io la risposta – fece Gianni convinto. – Mentre aspettavo Daniel, ho gettato l'occhio sul calendario appeso alle spalle del giornalista... sapete quelli che si evidenziano con i magneti... lì per lì non ho dato troppa importanza alla cosa perché il giorno e il mese erano quelli giusti, cioè 12 agosto... ma, se quel sessantasei messo in risalto era l'anno, vi comunico che siamo... nel 1966.

- Non è possibile – affermò Martina.

- Non ci posso credere – rincarò Sandra. – Voi due avete visto troppi film di fantascienza... vi ha fatto cortocircuito il cervello.

- Bene, se vogliamo tagliare la testa al toro, andiamo sulla spiaggia dove abbiamo lasciato i nostri genitori e così ci toglieremo ogni dubbio – sentenziò Daniel.

Di corsa i quattro ragazzi, angosciati in volto e con nessuna voglia di parlare, si

accinsero a ripercorrere la provinciale dell'andata, stavolta in direzione di Follonica. Daniel e Gianni speravano che quello che stavano vivendo fosse un sogno e che al loro arrivo ci sarebbero stati i genitori ad accoglierli mentre Martina e Sandra ne erano certe.

Poco più di mezz'ora dopo le due ragazze, accaldate e sfinite per la corsa appena fatta, avrebbero fatto una scoperta stupefacente.



## Bagni Ombretta

- Strano, guardate come è calmo il mare – osservò Sandra, ancora ansimante per lo sforzo, appena furono usciti dalla pineta.

- Di cosa ti sorprendi, è vero che è lo stesso giorno ma potremmo essere nel 1966 – fece, disorientata, Martina.

- *Potremmo...* ma non avete visto come è cambiato l'aspetto della provinciale? – intervenne Gianni. – Il quartiere di case e palazzi sulla destra si è volatilizzato e sulla sinistra quello scempio di residence in pineta è sparito, risucchiato nel nulla...

- Menomale – lo interruppe Daniel. – Non vi siete accorti quanto ne ha beneficiato l'ambiente? E guardate le facce della gente come sono rilassate, tutti ridono, grandi e piccoli giocano insieme, ascoltano musica, si divertono...

- *Coccobello! Coccofresco!* – dalla spiaggia un omino vestito di bianco guidava una specie di enorme triciclo al quale erano appesi secchi in plastica.

- Guardate là – indicò Sandra, intuendo che dietro quel *coccobello* si nascondeva qualcosa di commestibile.

- Alla faccia dell'igiene – osservò Martina con aria schifata. – Dentro a quei secchi ci potete pescare le anguille.

*Riderà, riderà, rideràaa, tu falla ridere perchéee...* poco più avanti un vecchio transistor espandeva nell'aria a tutto volume una canzone.

- Ma questo è Little Tony! – esclamò Gianni, l'esperto musicologo. – Beh, non c'è da meravigliarsi, se davvero siamo nel Sessantasei...

- I nostri genitori avrebbero dovuto essere lì dove ora si trova quella fila di pattini – osservò Sandra preoccupata.

- Sono appena le tredici, è impossibile che se ne siano andati senza aspettarci – disse Martina.

- Forse erano in pensiero e sono venuti a cercarci... - replicò Sandra.

Avevano appena raggiunto il bagnasciuga che si avvicinò un uomo con uno strano apparecchio fotografico al collo e un enorme pupazzo gonfiabile: - Ragazzi, una foto? – propose. – Dove sono i vostri genitori?

I quattro si guardarono stupiti, poi Daniel, come al solito, prese l'iniziativa: - No, grazie, abbiamo altro a cui pensare in questo momento.

Sandra ne approfittò per sedersi su un pattino. Gianni vide l'amica e le urlò: - Guarda cosa hai fra le gambe!

La ragazza, che si era appena rilassata, nonostante il suo evidente soprappeso, saltò in aria come fosse stata spinta da una molla: - Cosa c'è? Un granchio? – domandò tutta rossa in volto.

- Macché granchio – le rispose Gianni. – Guardate quella scritta sul pattino... “Bagni Ombretta – Estate 1966”... vi dice nulla?

- Abbiamo fatto dama – osservò Daniel mentre il suo sguardo faceva capire che in lui erano scomparsi ormai gli ultimi dubbi.

I ragazzi, angosciati dalla nuova realtà che si spalancava davanti a loro, si guardarono l’un l’altro negli occhi.

- No! E ora come facciamo a tornare dai nostri genitori? – disse Sandra in lacrime.

Daniel le si avvicinò per cercare di consolarla poi rivolto ai compagni sentenziò: - Non dobbiamo perderci di coraggio. Cerchiamo di fare qualcosa per uscire da questa assurda situazione... Cosa aveva detto quello strano tizio all’ingresso della grotta?

- Chi, Feluske? – chiese Gianni.

- Sì, proprio lui.

- Aveva detto che se avremmo fatto un’azione buona e generosa forse saremmo potuti ritornare dal viaggio nel tempo.

- E secondo voi le azioni buone e generose spuntano come funghi da queste parti? – proruppe Martina con amarezza.

- Magari potremmo aiutare una vecchietta ad attraversare la strada, che ne dite? – osservò Sandra.

- Sì, magari salvare un bambino che affoga, dopo averlo buttato in acqua – ribatté ironico Daniel, mentre Gianni era andato a controllare le scritte sugli altri pattini, nel caso quello fosse stato l’unico pezzo di antiquariato della spiaggia.

In quell’istante un ragazzino che poteva avere all’incirca la sua età gli si avvicinò : - Scusa – gli chiese. – Hai per caso visto un barboncino nero passare da queste parti?

Gianni che in quel momento aveva altro a cui pensare, lo liquidò con un no secco ma il bambino sembrava non volerlo mollare: - Come ti chiami?

- Gianni – rispose duro per scoraggiarlo.

- Io mi chiamo Roberto.

- Ah, bene.

- Tu da dove vieni?

- In questo momento non saprei risponderti.

Roberto cercò di ammorbidire con una vocina melliflua quel coriaceo ragazzino appena conosciuto: - Io abito a Niccioleta, vicino a Massa Marittima, e sono venuto qui in pullman con mia nonna...

Improvvisamente Gianni ebbe una sorta di capogiro: quelle parole erano state come una scossa elettrica per lui: Niccioleta era il villaggio minerario dove era nato suo padre, che da piccolo veniva al mare in pullman con sua nonna tutta l’estate con il barboncino nero Poldo... e poi quel bambino si chiamava Roberto...

Preso da un’angoscia incredibile scappò, lasciando il povero ragazzino con tanto di naso. Poi ci ripensò: gli si presentava un’occasione unica nella vita: parlare con suo padre bambino. Chissà quante cose gli sarebbero sembrate diverse se avesse avuto ancora l’occasione di chiacchierare con suo papà adulto! Ritornò sui suoi passi

mentre i suoi tre amici erano ancora seduti a confabulare sul primo pattino della fila.

- Scusami Roberto, ma sul momento ho avuto una specie di capogiro e ti ho liquidato in malo modo – esordì.

- Non preoccuparti, anch'io ho problemi di salute. Sai non posso divertirmi come gli altri... vedi questo – e mostrò una specie di laccio di gomma che gli usciva dal costumino e che creava un gonfio spropositato all'altezza dell'inguine. – Questo è il cinto per l'ernia.

Gianni si ricordò che suo padre gli aveva detto che da piccolo non poteva giocare con gli altri bambini perché ad ogni sforzo che faceva gli causava dei problemi, e il suo dottore aveva deciso di non farlo operare e di mettergli una sorta di cintura con una parte in rilievo che premeva sulla parte malata della pancia. Proprio per questo sua nonna Fine gli aveva regalato un barboncino, un animale che gli facesse compagnia mentre tutti gli altri ragazzini correvano e saltavano a perdifiato. Gianni provò una straordinaria tenerezza.

- Sai cosa è questa malattia, vero?

- Certamente... Non prendertela Roberto. Vedrai che da grande non avrai più di questi problemi.

- Davvero?

- No, non aver paura. Probabilmente il tuo corpo si irrobustirà e tu non avrai più bisogno di cure – lo rassicurò Gianni, che sapeva perfettamente quello che in realtà era poi successo.

- Piuttosto, non credi che sarebbe meglio farti operare... Così potresti scatenarti come tutti e magari da grande saresti...meno problematico...

- No, non voglio. Ho paura... Ma tu sei figlio di un dottore? – chiese Roberto, che si era accorto che il suo interlocutore sapeva molto sull'argomento.

- In un certo senso... - rispose Gianni che non voleva creare sospetti.

- Credi che... che, quando sarò adulto, potrò avere...un figlio?

- Penso proprio di sì – lo rassicurò Gianni. Suo padre non era cambiato, fingeva di essere un duro ma in realtà soffriva di una forte insicurezza fin dall'infanzia. I lutti che aveva avuti in famiglia e tutti i malanni sopportati sin da piccolo avrebbero segnato per sempre il suo carattere. Da grande si era costruito una corazza che lo metteva a riparo dall'esterno ma dentro di lui chissà quante tempeste lo tormentavano.

Gianni si avvicinò a Roberto e lo abbracciò stretto stretto. Poi udì i suoi amici che lo stavano chiamando.

- Roberto, scusami ma ora ti devo lasciare.

- Tornerai, vero?

- Non succederà presto ma ti prometto che ci rivedremo.

- Va bene, allora ti aspetterò.

- Ciao Robertino.

- Ciao Gianni.

## Fuga dalla spiaggia

- Perché piangi, Gianni? – chiese Martina appena l'amico li raggiunse.

- Non ci crederete ma ho appena incontrato mio padre – rispose Gianni asciugandosi gli occhi.

- Che bello! – esclamò Sandra. – Allora non è vero che abbiamo viaggiato nel tempo...

- Certo che abbiamo viaggiato – la interruppe l'amico. – Infatti se mi facevi finire, ti avrei detto che ho appena incontrato mio padre, ehm... bambino.

- Cosa? Che intendi? – si allarmò Martina.

- Vedete quel ragazzino che mi sta salutando, accanto all'ultimo pattino di questa fila? – Daniel e le ragazze si voltarono per guardare. – Bene... quello è mio padre.

- Tuo padre? – commentò Martina. – Ma... ma... è impossibile.

- E invece vi assicuro che è proprio lui – replicò Gianni.

- Ma Gianni, quel bambino avrà pressappoco la nostra età... forse un po' meno – constatò Martina.

- Di cosa vi sorprendete. Non siete ancora convinte che siamo nel 1966? – concluse ironico Daniel.

- Nooo! – urlò Sandra, guardandosi intorno. – Non voglio stare un minuto di più su questa spiaggia. Ci mancherebbe altro che incontrassi mio padre o mia madre con quaranta anni di meno. Mi prenderebbe un accidente! – e si avviò verso la pineta per tornare sulla provinciale.

- Ha ragione Sandra – ammise Martina. – Guardate là quel gruppo di bambini che giocano in riva al mare, magari tra loro ci sono i miei... è una follia! – e si mise a correre dietro l'amica.

Daniel e Gianni si guardarono negli occhi per un istante per decidere il da farsi. Poi entrambi si diressero in fretta verso le compagne. Fu in quel momento che Daniel voltò la testa ancora una volta verso il padre di Gianni, che era rimasto sulla spiaggia, e senza volerlo urtò un uomo grande e grosso con un costume intero a righe orizzontali e con la scritta "Bagnino" sul petto: - Ehm..., scusi non l'avevo proprio vista...

- Fai più attenzione, moccioso! – lo apostrofò questi con un ghigno che faceva paura.

Daniel, senza farsene accorgere dall'energumeno, fece spallucce e continuò la

sua corsa con gli altri amici.

Nel cercare di evitare il più possibile qualsiasi persona, in particolare quelle di età inferiore ai dieci anni, i quattro ragazzi presero uno stradello nella pineta che non avevano mai percorso prima. Ben presto il viottolo si strinse sempre più e finì davanti a una sorta di muraglia costituita da piante di erica e rovi: probabilmente l'incuria era dovuta al fatto che si trovavano in una parte della pineta poco frequentata dai bagnanti.

Decisero di non tornare indietro ma anche di evitare il groviglio di vegetazione, incamminandosi per uno spiraglio che si intravedeva sulla destra fra le piante di erica. Percorsero alcuni metri districandosi tra gli arbusti, poi finalmente si aprì davanti a loro una piccola radura.

Fu in quel preciso momento che sentirono delle voci e un pianto di bambina. Si nascosero istintivamente dietro un enorme cespuglio e aspettarono. Solo Daniel ebbe il coraggio di alzarsi e scorse una testolina bionda con due trecchine che frignava a più non posso fra le possenti braccia di un energumeno che assomigliava tanto al terribile Hulk. Accanto a quel colosso vi era un altro uomo, il quale si voltò per un attimo e... Daniel riconobbe la faccia del bagnino che aveva urtato poco prima sulla spiaggia!

Quando i due si furono allontanati i quattro ragazzi uscirono allo scoperto e Daniel ebbe un'improvvisa intuizione... un'agghiacciante intuizione.

## Rapimento!

- Ma non lo capite? – urlò quasi Daniel. - La piccola è Valentina, la bambina di cui parlavano i nostri genitori! Siamo capitati proprio nel giorno dell'agosto del 1966 quando l'hanno rapita! E poi ho riconosciuto uno dei due rapitori...

- Cosa? – fece Sandra.

- Sì, uno era il bagnino che ho incrociato sulla spiaggia mentre io e Gianni cercavamo di raggiungervi, l'altro ha una faccia allucinante... assomiglia tanto a Hulk.

- E che facciamo adesso ? – chiese perplesso Gianni. - Chiamiamo i carabinieri?

- No, no, non facciamo a tempo! Quelli se la squagliano, dobbiamo inseguirli e capire dove la portano!

- Ma, ma è pe... pericoloso! – balbettò Sandra, mentre si puliva i capelli pieni di frustoli vegetali e foglie.

- Sì, è pericoloso – ammise Daniel, - ma dobbiamo farlo! Vi ricordate quello che ha detto l'uomo vicino alla grotta? Solo con un'azione buona e coraggiosa è possibile ritornare indietro, al punto di partenza... al 2006. Forza, muoviamoci!

- Un momento, *sapientone* - lo frenò Martina. - Come facciamo a inseguire quei due delinquenti? Non vedi che stanno salendo sul quel ridicolo macchinone? - e indicò una Fiat 1100 bianca.

Daniel non si perse d'animo, si guardò un attimo intorno e poi indicò ai compagni: - Guardate lì! C'è un motofurgone "Ape" con lo sportello aperto... Volete vedere che il padrone è quello che sta chiedendo informazioni dall'altra parte della strada e ha lasciato la chiave inserita nell'accensione...?

- Lo vuoi rubare? - domandò Gianni scandalizzato.

- Macché rubare! Lo prendiamo in prestito... giusto per non mollare quei criminali... poi, a missione compiuta, lo riportiamo qua.

- E chi lo guida? Tuu? - chiese beffarda Martina.

- Sì, io – ribatté sicuro Daniel. - E che ci vuole? È come condurre un motorino... Mio fratello mi ha fatto vedere come funziona il suo vecchio vespino 50 special: basta dare un po' di gas, giocare con la frizione, stare attenti col freno e il gioco è fatto -. Poi, raggiunta l'Ape, Daniel constatò trionfante la bontà della sua intuizione: - Che vi dicevo, la chiave è inserita. Forza, montiamo. Io e Gianni davanti, voi ragazze di dietro, nel cassone.

- Non ci salgo neppure morta! - esclamò minacciosa Martina. - Non vedi che è sporco da fare schifo... ho indosso una maglietta Lacoste...

- D'accordo – disse con un ghigno Daniel. – Rimani pure qui... rimani *per sempre* nel 1966!

La ragazza sbuffò diventando rossa come un peperone: - Ricattatore!- sibilò, e si sistemò, insieme a Sandra, nel cassone del furgone.

- Non c'è nessuno in giro – fece Gianni. - Dai metti in moto! Quei banditi stanno partendo!

Daniel, stando quasi in piedi all'interno dell'abitacolo, diede gas: il motofurgone fece tre balzi, si fermò, ripartì, si fermò di nuovo, e alla fine, come se un gigante gli avesse sferrato un tremendo calcio nel didietro, cominciò a correre, a tutta birra, in mezzo alla strada.

## Un incontro nel bosco

La millecento Fiat si era allontanata di gran carriera dal lungomare di Follonica e ora percorreva una strada in salita, piena di curve. La città era praticamente scomparsa dalla visuale.

- Si dirigono verso le colline – notò Gianni. - Forse hanno un nascondiglio da queste parti.

- Dobbiamo tenerci a distanza di sicurezza – disse Daniel, - altrimenti il bagnino e Hulk si accorgono che li stiamo seguendo... Certo che di auto ce ne sono davvero poche in giro! Mica male il '66!

- Hoi, hoi, hoi! - gemette Sandra. - Non sopporto le curve... Rallenta Daniel! – urlò, cercando di superare con la voce il rumore del motofurgone. - Mi sembra di avere un frullino elettrico nello stomaco. Mi, mi sento maleeee...

- Tappati la bocca! – le intimò Martina. - Se ti azzardi a sporcare, io...

- Dai Sandra, resisti! – intervenne Gianni, gridando dal finestrino. - Fai dei grossi respiri! Non possiamo fermarci proprio ora! Quei delinquenti hanno imboccato una strada sterrata, siamo in mezzo a una specie di bosco... Forse ci stiamo avvicinando al loro covo!

In effetti il motofurgone stava arrancando in un largo sentiero disseminato di buche e sassi, e delimitato da una fitta vegetazione formata da cespugli, rovi e lecci. Il sole era ormai calato e le ombre stavano avvolgendo il bosco, tanto che l'Ape avanzava con sempre maggiore difficoltà.

- Bobo, il mio cane, saprebbe guidare meglio di te! – sentenziò Martina, urlando dentro dal finestrino. - Non riesci a scansare neppure una pietra! Sembra di essere a Gardaland, sulle "montagne russe"!

- Ma stai zitta! - ribatté Daniel, punto sul vivo. – Me la cavo meglio io di Valentino Rossi!

Il ragazzo ebbe appena pronunciato queste parole che un animale enorme sbucò all'improvviso dalla macchia piazzandosi proprio in mezzo al sentiero.

- *AAAAAAAHHHHHHHHHHHHHHHHHH*! - gridarono i quattro, spaventati a morte dall'incontro inaspettato. Daniel frenò disperato, poi sterzò con tutte le sue forze, finché il motofurgone si infilò, come un gatto impazzito, tra i cespugli, scivolando alla fine nella scarpata che costeggiava, in quel punto, la strada sterrata.



## Buio

- Ahia! Ahiii che botta! - si lamentò Sandra, mentre tentava di uscire dall'intrico della vegetazione dove era caduta in seguito all'incidente.

Anche gli altri ragazzi si stavano alzando, un po' doloranti e ammaccati, dopo essere stati sbalzati dal motofurgone. Subito si resero conto del pericolo che avevano corso: l'Ape era stata bloccata da uno spuntone di roccia, che aveva impedito che precipitasse lungo un ripido costone che scendeva in basso per un centinaio di metri.

- Cavolo, c'è andata bene! - commentò Daniel. – Meno male che siamo finiti su questa specie di sporgenza. Abbiamo rischiato di rotolare come delle palle, fin laggiù – e indicò il terreno pianeggiante che si apriva in fondo alla scarpata.

- Tutta colpa tua! - lo aggredì Martina, inviperita anche dal fatto che la sua meravigliosa maglietta Lacoste bianca era diventata, a contatto con la polvere e col fango, praticamente marrone.

- E che dovevo fare? - reagì il ragazzo. – Andare addosso a quel bestione?

- Già, ma cosa era? - domandò Sandra. – Sembrava il rinoceronte che ho visto, un mese fa, allo zoo di Roma...

- Ma quale rinoceronte! - la interruppe Gianni. – Ci ha attraversato la strada un cinghiale, e bello grosso! Ce ne sono un sacco da queste parti.

- Non, non... non ci assalirà mica?

- Tranquilla Sandrina – la rassicurò il ragazzo. - Se ne sarà già andato per i fatti suoi... Ehi, date un'occhiata lassù!

Tutti guardarono nella direzione indicata da Gianni: - Cosa hai visto? Cominci ad avere le allucinazioni? - domandò Martina.

- Dietro a quegli alberi... dove la strada sembra terminare... c'è una casa circondata da un muro. O mi sbaglio?

- No, no, la vedo anch'io, è una specie di vecchia villa – confermò Daniel. - Di sicuro Hulk e il bagnino si sono nascosti proprio lì.

- Brrr... quel posto mette i brividi – commentò Sandra. - Sembra abbandonato da un secolo!

- Muoviamoci da qua – fece Gianni. - Possiamo arrampicarci afferrando quei ciuffi di ginestre. Non è difficile risalire sulla strada.

In realtà, solo dopo molti sforzi i ragazzi riuscirono ad allontanarsi dalla sporgenza su cui era finita l'Ape e a ritornare sul sentiero. Qui l'impressione che provarono fu sconcertante: il sole era quasi tramontato e, circondati da alberi e da

cespugli, si ritrovarono immersi nel buio. L'oscurità li rese fragili, indifesi: avvertirono prepotente la nostalgia per le loro famiglie, capirono che un oceano di tempo (quaranta anni!) li divideva dai loro genitori. Li avrebbero mai rivisti?

Sandra cominciò a piangere. Martina non riuscì a trattenere le lacrime; anche i ragazzi dovettero stringere i denti per non farsi prendere dallo sconforto.

- Non dobbiamo stare qui fermi, impalati come babbei! - disse infine Daniel, cercando di scuotere gli amici. - Nella tasca dei pantaloncini ho trovato la mia piccola pila. Di solito la uso a scuola per...

- Per dare fastidio ai tuoi compagni, per centrarli negli occhi mentre fanno i compiti! - terminò la frase Martina, che aveva ripreso un po' di spirito.

- Beh, può esserci utile: un po' di luce ci aiuterà ad arrivare fino alla villa. Non è molto distante.

Cominciarono a camminare tenendosi stretti per mano, timorosi di perdersi e di essere inghiottiti dal buio. Tutti fissavano quel miracoloso filo luminoso che si sprigionava dalla minuscola pila di Daniel.

## La villa abbandonata

Impiegarono più di mezz'ora per raggiungere la casa. Ogni tanto udivano il grido di un gufo o qualche strano rumore in mezzo alle piante: allora sobbalzavano e dovevano dominare l'emozione e la paura. Ma alla fine la loro tenacia fu premiata e si trovarono di fronte il muro che circondava la villa.

- Dietro quegli alberi c'è la sagoma di un'auto - notò Martina.

Daniel rivolse, verso quelle piante, l'esile fascio di luce: - Sì, è la Fiat 1100! Non ci siamo sbagliati, quei due sono proprio qui, con la piccola Valentina.

- Ma come facciamo a scavalcare quel muro? - domandò Sandra. - Io non riesco quasi più a muovere i piedi. Svengo dalla fame: mi mangerei anche quel cinghiale che ci ha attraversato la strada!

I ragazzi trattennero una risata: le 'uscite' di Sandra avevano il potere di comunicare un po' di buonumore anche nei momenti più duri e difficili.

- Proviamo a girare intorno all'abitazione - propose Gianni. - Forse troviamo qualche passaggio che sbuca nel giardino.

Si mossero insieme e camminarono per qualche minuto tra l'erba alta, finché non trovarono una grossa crepa che si allargava tra i mattoni sconnessi. Sgattaiolarono veloci attraverso quel varco e rimasero stupiti che il giardino, evidentemente abbandonato a se stesso da molto tempo, si fosse trasformato in una specie di foresta. Nonostante l'oscurità potevano percepire l'intrico di piante, di rampicanti che avvolgevano i fusti di vecchi pitosfori e di altri alberi che una volta dovevano aver abbellito quel luogo, di fiori che emanavano un profumo intenso.

Orientandosi in mezzo a quella vegetazione, Daniel riuscì comunque a individuare un sentiero che conduceva alla villa: - Attenzione a non fare rumore - disse. - Vedo una finestra illuminata al piano terreno. Là c'è il covo di quei delinquenti.

- Non potremmo cercare di tornare a Follonica e avvertire qualcuno? - propose Martina.

- E come facciamo? - domandò Gianni. - Questo posto è isolato, non ci sono case nel raggio di chilometri, i nostri cellulari non funzionano: non riusciamo certo a rifare tutta la strada a piedi... e poi con questo buio pesto!

- Hai ragione - disse Daniel. - Non ci rimane che tentare di entrare nella villa e nasconderci durante la notte. Domani mattina cercheremo di filarcela con la bambina.

## Nella tana del nemico

Non appena furono giunti nei pressi della finestra, si avvicinarono lentamente, strisciando lungo il muro dell'abitazione. Daniel si sporse leggermente e, sottovoce, comunicò agli amici le sue impressioni: - Quello doveva essere il salotto della villa, ma la stanza fa pena: c'è qualche sedia rotta, una poltrona ricoperta di polvere, una specie di mobile scassato, un lettino che deve avere cento anni... E una lampadina accesa che scende dal soffitto.

- Non vedi nessuno? - bisbigliò Gianni.

- No. Il bagnino e Hulk devono essere da qualche altra parte, forse in cucina...

Mi pare di sentire delle voci...

- Rimaniamo qui fuori? - chiese Sandra.

- Nemmeno per sogno – ribatté Daniel. - Scivoliamo lì dentro come gatti e cerchiamo un posto dove rintanarci... Forza! Il bordo della finestra non è molto alto, possiamo scavalcarlo senza difficoltà!

Il ragazzo diede l'esempio e riuscì a entrare, in un batter d'occhio, nella stanza. Lo seguirono, con un po' di sforzo, Gianni e Martina. Quando toccò a Sandra, i suoi compagni furono costretti a afferrarla per le braccia e a trascinarla, quasi di peso, nel vecchio salotto.

- Non ce la faccio più – si lamentò la ragazza. - Ora mi butto su quella poltrona e mi faccio una dormita! Voglio sognare un panino SuperMack!

- E invece ti alzi subito e vieni con noi! - le ordinò Gianni. – Dobbiamo capire dove sono i banditi e trovare un posto sicuro dove passare la notte.

Sandra storse la bocca, ma alla fine si mise in piedi e seguì i suoi amici che, a passi felpati, stavano dirigendosi verso un corridoio.

- Là deve esserci la cucina – mormorò Daniel. - Ascoltate! Quei due farabutti stanno discutendo... Avviciniamoci e cerchiamo di origliare, la porta è socchiusa.

Superarono un grosso armadio malconcio, appoggiato alla parete del corridoio, quindi si accostarono in silenzio alla soglia della stanza, finché percepirono, in maniera abbastanza chiara, due voci che parlottavano in tono nervoso: una era piuttosto stridula, l'altra bassa e profonda, segnata da uno strano difetto di pronuncia.

I ragazzi si misero ad ascoltare, in preda a una strana emozione nella quale si mescolava la paura di essere scoperti e la curiosità di sapere quali fossero i piani dei banditi.

## Un dialogo tra criminali

- Ora io me ne torno a Follonica – stava dicendo il bagnino. - Nessuno sospetta di niente. Tu stai attento alla bambina. Se si sveglia e si mette a piangere, dalle altre tre gocce di sonnifero.

- Ma fiamo ficuri che domani verranno? - domandò Hulk.

- Certo che verranno, Gino! Sono in tre, arrivano su una Wolksvagen blu verso le otto. Gente dura, che sa il fatto suo. Ci pagano per quello che abbiamo fatto, si prendono la bambina e poi chiederanno il riscatto alla famiglia. Loro sanno come gestire un rapimento...

- Quanti foldi fono difpofti a dare? - chiese Gino-Hulk con la sua strana dizione.

- Parecchi biglietti da centomila lire. Così potrai rifarti i denti che ti hanno rotto negli incontri di pugilato... e ricomincerai a parlare come un bravo cristiano! – rise il bagnino.

- Beppe, io fono un pefo maffimo in gamba! - sbottò Hulk. - Qualche match mi è andato ftorto... ma guai a te fe tocchi ancora quefto argomento! - e mostrò minaccioso i pugni grossi come noci di cocco.

- Calma, calma, non ti arrabbiare – lo rabbonì Beppe. - Non perdere le staffe e vedrai che tutto filerà liscio.

- Ma fe arrivano i carabinieri?

- Impossibile. Non sanno neppure che si tratta di un rapimento. Staranno ancora cercando la bambina a Follonica... e poi questa vecchia villa, che apparteneva a un mio zio, è assolutamente fuori mano... pochissima gente ne è a conoscenza.

- Allora io dormo qui – riassunse Hulk, - e domani confegno Valentina a quei tre.

- Esatto – confermò Beppe.

- C'è qualcofa da mangiare in quefta ftamberga?

- Sì, il frigo funziona e ho sistemato un po' di roba: formaggini scatolette, pane. C'è anche del latte.

- Bene!- approvò Gino-Hulk. - Domani mattina tiro giù qualche forfata per colazione.

- *Forfata?* - ripeté perplesso il bagnino. - Ah! *sorsata* intendevi dire... Boh, fai un po' come ti pare. Basta che tu sia pronto a ricevere i nostri tre amici – Beppe si zitti all'improvviso. Poi riprese: - Ehi, non senti un brusio là fuori? C'è qualcuno nel

corridoio!

Il bagnino fece un balzo in avanti e spalancò di colpo la porta della cucina affacciandosi sulla soglia. Guardò con attenzione ma non vide niente di strano: - Mah, forse ho preso un abbaglio – disse. - Anch'io sono un po' nervoso. Sarà meglio che me ne vada. Tu fai attenzione al nostro, ehm... tesoro.

## Piano di attacco

I ragazzi, rintanati dentro l'armadio del corridoio, rimasero fermi, immobili, trattenendo quasi il respiro mentre il bagnino schizzava fuori dalla cucina. Avevano fatto appena a tempo a nascondersi dentro il grosso mobile prima di essere scoperti: questione di pochi secondi!

Udirono infine Beppe che salutava Hulk e usciva della villa; dopo un po' di tempo (mezz'ora? un'ora? a loro parve un'eternità) percepirono i passi pesanti di Gino, il pugile, che entrava nel salotto (evidentemente portando con sé la bambina addormentata). Passarono ancora dieci minuti e la casa fu riempita da un rumore sordo, continuo, impressionante: *Rooooonf, Rooooooooonf, Rooooooooooooonf...*

- Hulk è sprofondato nel sonno – bisbigliò Gianni. - Russa a tutto spiano! Deve essersi sistemato nella branda che abbiamo visto quando siamo entrati dalla finestra...

- Ma avete sentito come parla? – lo interruppe Martina. - Scambia la *s* con la *f*. Sembra che abbia la lingua di pezza, come gatto Silvestro!

- Se gatto Silvestro ci scopre, ci fa a pezzettini – disse serio Daniel. - Dobbiamo stare molto attenti a non svegliarlo. Comunque... proviamo a uscire da qui, andiamo in cucina e mangiamo qualcosa per rimetterci in forze...

- Finalmente una buona idea! - approvò di tutto cuore Sandra.

- Senza abbuffarci, però – aggiunse il ragazzo. – Altrimenti domani mattina il pugile si accorge che qualcuno ha fatto man bassa del cibo.

Spinsero, con estrema cautela, una delle ante dell'armadio e uscirono dal nascondiglio, attenti a non produrre scricchiolii o cigolii che avrebbero potuto svegliare Gino-Hulk. Quando furono in cucina, aprirono il frigorifero e rimasero molto soddisfatti: era ben fornito, per cui potevano rifocillarsi senza il timore di essere scoperti. Mangiarono dei formaggini e un po' di carne in scatola che sembrò a tutti più gustosa dei panini di Mac Donald's.

Gianni notò la bottiglia di latte sistemata in un piccolo scomparto, e la indicò agli amici: - Quasi quasi preparo a Hulk un bello scherzo per la sua colazione. Forse riusciamo a metterlo fuori combattimento!

- E come? - domandò Sandra che stava adocchiando un'invitante barretta di cioccolato.

Il ragazzo estrasse orgoglioso, dalla tasca dei pantaloni, una piccola boccetta di plastica: - È un medicinale, il Lassontex... un lassativo!

- Un lassache? - chiese Martina.

- Beh...aiuta ad andare in bagno, se qualcuno ha problemi di...

- Ho capito, ho capito! - tagliò corto la ragazza. – Ma perché te lo sei portato dietro?

Gianni non riuscì a trattenere un ghigno beffardo: - Volevo usarlo stamani, prima che entrassimo in quella maledetta grotta. Pensavo di trovare sulla spiaggia i gemelli Gabelloni. Sono insopportabili, fanno sempre i bulli e credono di essere chissà chi... Avevo progettato di versare un po' di lassativo nella loro aranciata... Così sarebbero spariti per un po' dalla circolazione!

- E ora che vorresti fare?

Gianni afferrò la bottiglia del latte, l'aprì e vi rovesciò dentro *tutto* il contenuto del Lassontex: - Se domattina il pugile farà colazione... si salvi chi può!

Gli amici ridacchiarono soddisfatti, poi decisero di nascondersi di nuovo dentro l'armadio: - Ci riposiamo un po' – propose Daniel. - Non appena comincia ad albeggiare cerchiamo di prendere la bambina e tagliamo la corda... -. Poi, al buio, il ragazzo fece per accucciarsi dentro il vecchio armadio, tastando con le mani per trovare un posto per sedersi e d'un tratto tirò su da terra uno strano oggetto: - Sentite cosa ho trovato – disse a bassa voce.

Gianni toccò la cosa che gli porgeva l'amico e sentenziò: - Al tatto sembrerebbe un sacchetto pieno di biglie...

- Anch'io ho avuto la stessa sensazione – affermò Daniel. Poi aggiunse: - Bene, bene, la fortuna ci viene in aiuto... mi è venuta una certa ideuzza...



## Un pugile al tappeto

Quando si svegliarono, i ragazzi si resero subito conto che l'alba era passata da un pezzo. Aprendo un poco l'anta del vecchio armadio videro che il corridoio era inondato dalla luce proveniente da una finestra e, tendendo l'orecchio, capirono che Hulk stava arrembiando in cucina.

- Si è svegliato e prepara la colazione! - disse Daniel. – Approfittiamone! Andiamo a cercare Valentina e ce la svigniamo.

In un battibaleno, muovendosi silenziosi come spettri, si diressero nel salotto. Qui trovarono, sul lettino, la bambina: dormiva tranquilla, avvolta in una copertina rosa, evidentemente il pugile le aveva dato dell'altro sonnifero. Faceva un'enorme tenerezza: i ragazzi ripensarono a come i loro genitori avevano parlato di quel caso di rapimento e rabbrivirono. Erano ormai pronti a tutto per salvare Valentina!

Gianni sollevò con delicatezza la piccina, ma, voltandosi, urtò un tavolino su cui era collocato un grosso vaso di vetro giallo: l'oggetto cadde a terra frantumandosi in mille pezzi e provocando un rumore che, ai ragazzi, sembrò simile all'esplosione di una bomba.

Mezzo secondo dopo apparve sulla soglia la figura colossale dell'Incredibile Hulk: - Ma chi diavolo fiete? – urlò minaccioso. – Brutti ficcanaso, ora vi concio per le fette!

Gino si slanciò in avanti per assalirli, ma Daniel, con straordinaria prontezza, tirò fuori il sacchetto delle biglie e le gettò per terra. Il pugile scivolò sulle palline colorate: tentò disperatamente di mantenersi in equilibrio muovendo le braccia all'impazzata, ma alla fine crollò con uno schianto spaventoso sul pavimento. In quello stesso momento poggiò una mano sullo stomaco e iniziò a lamentarsi dimenandosi come un pazzo: - Oddio, oddio! Cofa c'era nel latte? Mi fembra di avere una carica di dinamite in pancia! Foccorfo, foccorfo!

Ma nessuno gli diede *soccorso*: il pugile cacciò un urlo e un odore terrificante riempì la stanza.

- Che puzza tremenda! - esclamò Martina tappandosi il naso.

- Il Lassontex ha fatto effetto! - esultò Daniel. – Ora via! Saltiamo dalla finestra e allontaniamoci a tutta birra!

Nel giro di pochi minuti i ragazzi si ritrovarono all'aperto, circondati dalla caotica vegetazione del giardino.

- Prendiamo quella piccola carriola – propose Martina. - Forse riusciamo a

trasportare più facilmente la bambina.

- Ottima idea! - approvò Daniel. – Laggiù c'è il cancello della villa. Lo apriamo e ripercorriamo la strada sterrata.

- Il pugile ci inseguirà! - disse impaurita Sandra.

- Stai tranquilla – la rassicurò Gianni. - Prima che si riprenda, passerà mezza giornata buona!

## In cerca di aiuto

I ragazzi cercarono di allontanarsi il più velocemente dalla villa, ma non era facile spingere la carriola dove la bambina continuava a dormire. Il terreno accidentato, pieno di pietre e di sterpi, li costringeva di tanto in tanto a rallentare, a deviare lungo i bordi del sentiero e perciò a raddoppiare gli sforzi e la fatica.

Dopo mezz'ora che avanzavano in quelle condizioni, erano sfiniti, stremati. Stavano per fare una sosta per riprendere fiato, quando videro, vicino alla scarpata, una piccola, strana automobile arancione.

- Che cos'è? - chiese Martina – sembra la nonna della Smart che guida mia cugina.

- È una Fiat 600. Non ne avete mai viste? - disse un ometto magro, dai capelli bianchi come la neve, mentre sbucava da un rovo: - Mi chiamo Arturino Vangi, sono qua a raccogliere un po' di queste – e mostrò un paniere pieno di more. - Ma voi... che ci fate con quella... - e indicò la carriola.

I ragazzi furono assaliti da una gioia incontenibile: quell'anziano signore e la sua auto capitavano a proposito per farli uscire da quella situazione da incubo! Iniziarono a parlare tutti insieme, roteando le braccia, muovendosi in preda a un'incredibile agitazione.

Il vecchietto alzò una mano e fece cenno che si calmassero: - Parli uno solo, per favore, o non capisco assolutamente niente!

- Ha ragione – riconobbe Daniel. - Le racconto io cosa è successo – e cercò di riassumere, in maniera ordinata, tutti i fatti che erano capitati dopo il rapimento di Valentina: - Dobbiamo subito riportare la bambina ai suoi genitori, si trovano ai Bagni Ombretta – concluse. - E poi bisogna avvertire i carabinieri...

L'uomo si grattò per qualche istante il mento, stupefatto per essersi trovato al centro di una faccenda così delicata. Poi indicò l'auto: - Forza, salite! Se le cose stanno come dite, non c'è tempo da perdere!

Daniel si infilò sul sedile anteriore, tenendo stretta tra le braccia la bambina; gli altri tre si sistemarono dietro con grandi difficoltà: lo spazio era esiguo e i ragazzi sembravano contorsionisti di un circo.

- Possiamo partire? - chiese Vangi.

- Faccia presto! - implorò Sandra. – Mi manca l'aria!

L'uomo mise in moto e l'auto percorse abbastanza rapidamente lo sterrato. Quando però la Seicento si immise nella strada asfaltata, incrociò una Wolksvagen

blu sulla quale viaggiavano tre loschi individui.

- Sono i criminali di cui parlava il bagnino! – gemette Gianni. - Siamo spacciati!

## I miracoli di una Seicento

Daniel spiegò a Vangi chi fosse quella gentaglia: - Hanno visto che abbiamo la bambina... Ci inseguono! Non ce la faremo mai a seminarli!

- Calma, ragazzo – lo rassicurò il vecchietto. - Arturino Vangi ha preso parte alla seconda guerra mondiale... Ero meccanico in un reparto di fanteria motorizzata...

- Lei ha fatto la guerra? - chiese sorpresa Martina.

- Certo, è terminata da appena una ventina di anni. Te lo sei scordata?

- Ah, già... siamo nel 1966 – borbottò tra sé la ragazza.

L'uomo continuò: - Sono capace di tutto quando si tratta di macchine, ho mille risorse... e ora ve lo dimostro!

Detto questo Vangi cambiò rapidissimo la marcia e pestò come un dannato sull'acceleratore. La Seicento schizzò in avanti con lo sprint di una Spider, veloce come una saetta.

- Diavolo! Ma... il motore è 'truccato'! - esclamò Daniel, che non si aspettava un simile scatto.

- Diciamo *ritoccato*, ragazzo - precisò Vangi. - E ora vediamo se riusciamo a fare mangiare un po' di polvere a quei vermi!

Il finestrino anteriore della Wolkswagen si abbassò e il criminale, che sedeva davanti, si sorse impugnando una pistola.

*BAAANG, BAAANG, BAAANG*

Tre proiettili sfiorarono la carrozzeria della Seicento, ma Arturino non si mostrò impaurito, anzi il suo sguardo si trasformò, diventò duro e imperturbabile: - Ora ci penso io! - disse sicuro.

Riuscì a distanziare di una cinquantina di metri gli inseguitori, poi imboccò una stretta stradiciola molto ripida. La Wolkswagen seguì la piccola auto arancione ma riusciva a stento a starle dietro.

Vangi diede un'occhiata all'orologio che aveva al polso: - Bene, arriviamo proprio in tempo! - commentò.

- In tempo? - chiese Daniel inquieto. - In tempo per *cosa*?

Il vecchietto non rispose, prese una curva molto stretta e all'improvviso comparve un passaggio a livello ferroviario. Le sbarre si stavano abbassando: evidentemente era in arrivo un treno! Ma Vangi, anziché arrestarsi, diede ancora più gas, riuscendo miracolosamente a sgusciare dall'altra parte, prima che il passaggio

venisse chiuso.

Gli inseguitori si trovarono di fronte, all'improvviso, un micidiale ostacolo imprevisto: frenarono, ma non riuscirono a evitare l'impatto.

*SBRAAAAAAAAAAAAAAAAAANG*

E furono fortunati di non finire sulle rotaie mentre passava un lungo treno merci.

## Missione compiuta

- E vai! - esultarono i ragazzi. – Lei è un mito Arturino!

- Ho scansato le bombe durante la guerra... figuriamoci se mi facevo incastrare da quei tre citrulli! - disse Vangi pieno di orgoglio. – Ora corriamo alla stazione dei carabinieri di Follonica, affidiamo a loro la bambina e denunciamo quei banditi.

Mentre l'uomo chiacchierava, l'auto stava ormai percorrendo un tratto della provinciale che i ragazzi conoscevano bene. Non distante da lì si trovava la grotta che li aveva fatti vivere quella stupefacente esperienza. Si resero conto che erano quasi trascorse le ventiquattro ore di cui aveva parlato il misterioso ubriaco. Tutti provarono un brivido e una stretta allo stomaco: rischiavano di rimanere intrappolati *per sempre* nel 1966.

Daniel fu il primo a riprendersi e si rivolse a Vangi: - Arturino, lei ci ha salvato la vita. Noi abitiamo qui vicino... prima di andare dai carabinieri, vorremmo tornare dai nostri genitori. Praticamente non ci vedono da ieri mattina, non sanno che fine abbiamo fatto... Lei può intanto riconsegnare Valentina e fare in modo che vengano arrestati Beppe il bagnino e il suo complice, il pugile Gino, che si trova ancor nella villa isolata. Può farci quest'ultimo piacere?

Arturino lo guardò sorpreso: - Però, amico mio! - disse ridendo. - Lo sai che hai una bella parlantina? Tra una quarantina di anni sarai di certo in Parlamento! - poi accostò la Seicento al marciapiede: - Scendete pure... ci penso io alla bambina.

I ragazzi lo ringraziarono commossi, lanciarono un ultimo sguardo pieno d'affetto a Valentina, che continuava a dormire placida, e all'incrocio del Puntone abbandonarono quella piccola, portentosa automobile, correndo per la strada che li conduceva al sentiero che portava alla caverna.

- Dobbiamo fare in fretta! - esclamò Gianni. – Sta per scadere il nostro tempo... se l'ubriaco ci ha detto la verità.

- Beh... la buona azione l'abbiamo fatta – osservò Sandra.

- Certo... e anche rubato e distrutto un motofurgone, quasi investito un cinghiale, percorso strade a 180 chilometri all'ora - aggiunse Martina.

Intanto stavano inerpicandosi per il viottolo pieno di ortiche e di rovi. Arrivarono nei pressi della caverna mezzi morti dalla fatica, con i polmoni che erano sul punto di scoppiare.

- Presto, presto! Tutti dentro – gridò Daniel. – E incrociamo le dita...

Si accovacciarono dentro la spelonca, appoggiandosi ai grossi massi, proprio

come avevano fatto il giorno prima: si presero per mano, sperando che il singolare fenomeno si ripettesse e li proiettasse in avanti di quattro decenni, di nuovo nel loro mondo fatto di cellulari, DVD, iPod, ma anche di persone care, amici, familiari...

Per qualche minuto non accadde nulla, poi avvertirono un vento insistente, percepirono un sibilo profondo e infine ricomparvero le scariche elettriche dai mille colori. A quel punto i ragazzi provarono un stanchezza terribile, chiusero gli occhi e sprofondarono nel sonno.



## Risveglio

Daniel aprì gli occhi e fu quasi accecato dal sole che era alto in cielo. Accanto a lui erano distesi sulla spiaggia i suoi tre amici: stavano ancora ronfando.

Il ragazzo, confuso, si frugò nella tasca dei pantaloncini, estrasse il cellulare... e si accorse che era acceso. C'era campo! Ma allora... controllò emozionato la data: 12.08.06! A quel punto si voltò e si rese conto di essere sulla spiaggia di Follonica: sotto gli ombrelloni vide le figure rassicuranti dei suoi genitori...

Cominciò a ridere, di sollievo: aveva fatto un sogno! Un sogno affascinante, nel contempo terribile e divertente, un sogno che lo aveva proiettato lontano nel tempo, che gli aveva fatto vivere, come in uno spettacolare film d'azione, una serie di frenetiche, ma nitide avventure.

Mentre rifletteva su quella singolare esperienza, si accorse che i suoi amici si erano svegliati e lo guardavano sonnacchiosi: - Hei, ragazzi! – gridò. - Lo sapete che ho avuto un incubo stranissimo?

- Anch'io! - disse Gianni - credevo di essere nel 1966.

- Pure io, pure io! - esclamarono insieme Sandra e Martina.

I ragazzi si fissarono stupefatti, incapaci di dare una spiegazione a quelle coincidenze. Poi udirono un *Noooooooooooooooooooooo, non ci credo!!!!*, pronunciato da Mirella, la madre di Sandra. La donna si rivolse agli altri genitori che erano spaparanzati sulle sdraio: - Ma lo sapete cosa ho trovato su questo nuovo settimanale?

- La ricetta del pollo al mandarino? - scherzò suo marito.

- No, ho trovato un articolo su Valentina! Ricordate, ne abbiamo parlato qualche ora fa. È viva! Riuscì a salvarsi dal rapimento!

- Ma come è possibile? - gridarono tutti stupiti. – Non si è saputo più nulla per anni di lei!

- Ma... - fece perplessa Mirella – evidentemente ci siamo sbagliati. Eravamo piccoli, ci sarà sfuggita la notizia del suo ritrovamento. Comunque qui c'è un'intervista e una sua foto: è una bellissima quarantenne, con due graziosi bambini.

I ragazzi si scambiarono uno sguardo carico di meraviglia e di soddisfazione: - Aa...allora... - balbettò per l'emozione Martina. - Non, non abbiamo sognato!

- Pare proprio di no! - esclamò Daniel, felice come una pasqua. – E sapete che vi dico? Quella caverna è meglio di qualsiasi videogioco... Magari, tra qualche giorno, potremmo fare un altro 'viaggetto', che ne dite?

Gianni, Martina e Sandra non dissero niente. Poi esplosero in una risata e

fecero di sì con la testa.

## **INDICE**